

ganti o poi, dopo che il presidente del Consiglio avrà finito di parlare, i due interroganti potranno rispondere perchè, a termini del regolamento, possono parlare per cinque minuti. (*Si ride*).

Dunque, onorevole presidente del Consiglio, così è inteso?

*Di Rudini, presidente del Consiglio.* Sì.

*Presidente.* La interpellanza dell'onorevole Ferrari Luigi riguarda la interpretazione che il Governo dà all'articolo 5 dello Statuto, riguardo alla rinnovazione del trattato di alleanza tra l'Italia e le potenze centrali.

L'onorevole Ferrari Luigi ha facoltà di svolgere questa sua interpellanza.

*Ferrari Luigi. (Segni d'attenzione).* Onorevoli colleghi, a me sembra che, da qualche tempo, vada insinuandosi nei nostri costumi parlamentari un pregiudizio che, se prendesse radice, contribuirebbe ad abbassarne il prestigio: il pregiudizio, cioè, che di politica estera non debbano i Parlamenti discutere.

Senza ricorrere agli esempi dei paesi liberi che si reggono, come il nostro, a sistema rappresentativo, io domando subito a voi, onorevoli colleghi: questa politica che va, da qualche anno, determinandosi in un sistema permanente di alleanze, può veramente chiamarsi una pura e semplice questione di politica estera, una di quelle questioni diplomatiche incidentali che impongono all'uomo politico un delicato riserbo? No. Io penso che sia nella coscienza di tutti voi, che questo sistema invade, a poco a poco, tutta intera la vita nazionale, e non possa perdurare, senza esercitare altresì una qualche influenza sulla nostra stessa costituzione politica, sui nostri costumi parlamentari, sul nostro regime rappresentativo che trae origine da un diritto plebiscitario.

Ho creduto utile dare alla mia interpellanza la forma di una questione costituzionale, e mi affretto a dirne il motivo: perchè mi sembrava che solamente su questo lato dell'argomento io potessi avere il diritto nell'attuale situazione internazionale di attendermi una risposta concreta dal presidente del Consiglio.

Ma l'importanza degli avvenimenti che vanno svolgendosi, mi fa persuaso della convenienza di presentare altresì sulla questione di merito, alcune modeste osservazioni alla Camera.

Se si trattasse soltanto della questione di forma, certamente il mio dire potrebbe essere brevissimo, giacchè non è difficile per me immaginare quale possa essere la risposta dell'onorevole presidente del Consiglio a questa parte della inter-

pellanza. Egli risponderà che in una monarchia costituzionale vige intera la responsabilità ministeriale, che il Gabinetto, il quale godrà la fiducia della Corona e del Parlamento, allorchè si tratterà di rinnovare o denunciare i trattati di alleanza, ne assumerà intera la responsabilità di fronte al paese.

Se questa fosse la risposta, come credo, dell'onorevole presidente del Consiglio, mentre io non potrei a meno di riconoscerla corretta, potrei nel caso speciale aggiungere che non mi pare sufficiente. Non mi parrebbe sufficiente, perchè urta contro tutta la nostra vita parlamentare e costituzionale, questo sistema di escludere il Parlamento da una questione così grave come questa della quale si tratta: urta anche contro tutti i precedenti della nostra vita pubblica: giacchè dalla promulgazione dello Statuto non vi fu mai trattato di alleanza o fatto internazionale di qualche importanza che venisse sottratto allo esame e all'attenzione del Parlamento (*Commenti*).

Si obietta dai nostri onorevoli contraddittori una intrinseca difficoltà a partecipare all'Assemblea così delicate questioni. Veramente questa obiezione doveva apparire anche al legislatore dello Statuto fondamentale il quale, mentre nell'articolo 5, prima parte, lasciava al Capo dello Stato intera la facoltà di contrarre i trattati, nella seconda parte dello stesso articolo gli imponeva l'obbligo tassativo di presentarli al Parlamento qualora si fossero trovati in giuoco la sicurezza e lo interesse del paese! Mi sembrerebbe, a dir vero, molto difficile il sostenere che nel caso attuale non sono in giuoco la sicurezza e e gli interessi del paese. Eppoi, anche ammessa in casi gravi ed eccezionali, la necessità del segreto, nulla impedirebbe che, qualche correttivo potesse trovarsi, nulla impedirebbe che, come ai consiglieri della Corona si partecipano i trattati di alleanza, così pure potessero esser comunicati ad un comitato parlamentare scelto fra i più notevoli uomini del Parlamento. (*Commenti*).

Ove poi qualsiasi correttivo si trovasse impossibile, allora noi dovremmo arrivare, onorevoli colleghi, a questa conclusione assoluta: che vi hanno varie specie di trattati come vi hanno varie forme di politica estera, alcune delle quali assolutamente incompatibili ed inconciliabili con un sistema rappresentativo e parlamentare come quello che vige fra noi. Certamente questa dovrà essere l'ultima preoccupazione del principe di Bismarck quando immaginò questa combinazione diplomatica che prese il nome di triplice alleanza; certamente dovette essere l'ultima delle sue pre-